

LE CAPPELLE

La cappella-santuario Sainte-Croix della Croisettaz

Il santuario della Croisettaz – ricostruito e ingrandito nel corso del tempo – affonda probabilmente le sue radici in una cappella dedicata originariamente a san Rocco e san Sebastiano.

L'intitolazione ai due santi, che figura nei documenti del XVII secolo, rimanda ai drammatici eventi della peste che decimò la popolazione valdostana tra gli ultimi mesi del 1629 e i primi del 1631. In quel contesto di disperazione, il fiducioso ricorso alla loro intercessione fu massiccio in tutte le parrocchie della diocesi, nella quale furono elevate nel giro di un paio d'anni almeno una cinquantina di cappelle in loro onore. Proprio nel 1630 anche la comunità di Pontey aveva deciso di invocare la protezione divina. Ne apprendiamo la notizia da un prezioso documento, redatto dal notaio Pantaléon Verney il 7 agosto di quell'anno: “la communaulté de la presente paroisse de Pontheis, occasion de la survenante extreme maladie contagieuse arrivée audict lieu, avvoyent fait veus tous unanimement à Dieu, à la glorieuse Vierge Marie, à monseigneur St Roc et St Sebastien de faire ediffier à leur honneur et remercie une chapelle pres le grand chemin publicq, riere ladite paroisse de Pontheis dans et au pied d'une piece de pré appartenante à ladicte commune et cure d'icele, appelée Le Pré de la Croysetta, size riere le terroir de Chatillon, et ce aux fins qu'il playse revocquer ladite maladie presentement et aussi à l'advenir ...”¹.

Vari testamenti dettati nel periodo di maggiore diffusione dell'epidemia rivelano una particolare devozione a san Rocco, che si traduceva in finanziamenti per il mantenimento o la ricostruzione della cappella della Croisettaz: il 7 agosto 1630 tale Antoine di Maurice Verney integrò l'appezzamento in cui era stata costruito l'edificio con la parte di un prato confinante, denominato *Pré de la Cheynaz*, da lui

¹ Archivio parrocchiale di Pontey, *Donation faite a la Commune de Pontheys par Anthoine Verney*, notaio Panthaléon Verney, 7 agosto 1630.

donata alla parrocchia²; il 21 agosto 1630 Martin di Antoine Cornussel destinò dieci fiorini alla “restauration” della stessa cappella, destinataria, nel testamento di Blaix Prela del 15 ottobre 1630, di un'altra somma di cinque fiorini³. Le donazioni in favore della cappella di san Rocco si moltiplicarono negli anni successivi. L'11 settembre 1650 tale Jean-François del fu Martin di Antoine Verney, di Pontey, stanziò nel suo testamento “la somme de quatre escus petits monnaie d'Aouste applicables pour la restauration de la chapelle de Saint Roch”: sembra dunque che l'edificio necessitasse già di restauri, appena una ventina dopo la sua costruzione⁴. Gli altri documenti di cui disponiamo relativi alla cappella della Croisettaz risalenti alla seconda metà del XVII secolo ci forniscono l'immagine di un edificio ancora dimesso e quasi in rovina.

Nella sua visita pastorale del 14 maggio 1679, il vescovo Albert Bailly ne ordinava il restauro, minacciandone l'interdizione e persino la demolizione: “la chapelle de Saint-Roch et Saint-André de la Croisettaz soit rétablie, dotée et ornée dans deux mois, passés lequel temps ladite chapelle sera suspendue et demolie”⁵. Nel documento appare, accanto al nome del titolare principale - san Rocco - quello di sant'Andrea, destinato successivamente a perdersi.

L'edificio non fu probabilmente in quell'occasione ristrutturato: si provvide al più a risistemarlo sommariamente, in modo da prevenirne la chiusura.

Tuttavia, il 12 gennaio 1684 tale Martin d'Epiney legò “six rups de froment”, “lors et quand qu'on edificera la chappelle de St Roch et qu'elle sera capable d'y celebrier

² Archivio parrocchiale di Pontey, v. nota precedente. Sembra che alla data del documento la cappella fosse già stata costruita: “... audit lieu se treuve la dite chapelle...”.

³ Tutti questi testamenti sono conservati, assieme a vari altri contenenti legati di minore entità, presso l'archivio parrocchiale di Pontey. Il termine *restauration* utilizzato in più occasioni sin dal 1630, relativamente alla cappella di S. Rocco, farebbe pensare alla preesistenza di una cappella più antica, che potrebbe essere stata ricostruita e dedicata al nuovo santo nel periodo della peste. Purtroppo, la documentazione è frammentaria e non ci permette di definire la situazione con maggiore chiarezza.

⁴ Archivio parrocchiale di Pontey. Il testatario era “detenu dans son lict de quelque maladie corporelle” e probabilmente poneva ancora speranza in un'estrema intercessione del santo di Montpellier.

la sainte messe”: segno che l’edificio non era stato ancora ripristinato, tanto nelle funzioni liturgiche quanto nell’architettura⁶.

Nel frattempo si manifestò un rinnovato interesse nei confronti della cappella. Il 4 maggio 1700 il vescovo François-Amédée Milliet d’Arvillars, recatosi sul posto durante la visita pastorale alla parrocchia, ne autorizzò la ricostruzione, richiesta dalla comunità, a condizione che fossero garantite rendite sufficienti ad assicurare l’adeguato mantenimento della nuova cappella: “elle sera rebatie et ornée comme convient, et dottée d’une messe pour chaque année aux depens de toute la communAuté”⁷. Ancora una volta, però, non se ne fece nulla.

Nell’atto di fondazione della cappella di Torin, datato 19 marzo 1723, infatti, è esplicitamente affermato che “dans cette paroisse de Ponthey il n’y a aucune chappelle ny oratoire”⁸.

Apprendiamo indirettamente che quanto rimaneva della cappella era di fatto in condizioni di rudere anche dal testamento di tale Jean-Pierre del fu Jean-Pierre Vuillien, dettato il 12 maggio 1716 al notaio Pantaléon Brunet. In esso, il testatore legò alla cappella - chiamata “de Saint-Michel appelée Ramolivaz” - la somma di 25 lire, “payables par les héritiers la moitié quand les murailles seront levées et l’autre moitié payables lorsqu’elle sera finie de batir”. Per affrettarne la costruzione, il Vuillien diede tempo cinque anni, trascorsi i quali il legato si sarebbe dovuto ritenere nullo⁹. La cappella di Saint-Michel cui fa cenno il documento è quasi certamente da identificare con quella di San Rocco, in rovina. Il testatore si riferisce infatti alla ricostruzione di un edificio già esistente: è probabile che la cappella di S. Rocco fosse in stato tale da richiedere una completa riedificazione, la quale avrebbe a sua volta forse giustificato l’intitolazione ad un altro santo. L’appellativo

⁵ Archivio della Curia vescovile di Aosta, Visite pastorali.

⁶ Archivio parrocchiale di Pontey, Legati.

⁷ Archivio della Curia vescovile di Aosta, Visite pastorali. Parroco era allora Pantaléon Cerise.

⁸ Archivio parrocchiale di Pontey.

⁹ Archivio notarile di Aosta, minutarlo del notaio Pantaléon Brunet.

Ramolivaz, inoltre, è frequentemente associato alla cappella della Croisettaz¹⁰.

Certo è che quest'ultima fu ricostruita solo tra il 1736 e il 1737. I lavori erano già terminati il 9 agosto 1737, allorché tale Noël di fu Clément Epiney destinò una piccola somma alla cappella “qu'on a restauré et édifié en la paroisse de Pontey”¹¹. Il 24 giugno 1738 tanto i rappresentanti della parte di Pontey dipendente dal *ressort* di Châtillon quanto quelli del *ressort* di Ussel, considerato che la cappella era già stata elevata, ma che non poteva essere officiata per mancanza dei fondi necessari a garantirne un regolare funzionamento, avevano infatti convenuto di assumersi l'onere di mantenere l'edificio, fornendo quanto necessario a celebrarvi almeno due messe l'anno nelle ricorrenze di San Rocco e di Notre-Dame-de-Tout-Pouvoir. Nel documento si afferma di aver conservato il titolo di S. Rocco, unito a quello della Vergine, “pour obtenir de Dieu Tout Puissant la preservation du mal contagieux par l'intercession de la Très Sainte Vierge mère et de ce grand saint”¹².

L'autorizzazione al culto arrivò il 17 novembre 1744 dal vescovo Pierre-François de Sales¹³. Delle dimensioni e dell'aspetto della cappella settecentesca non sappiamo quasi nulla. Tuttavia, è quasi certamente attribuibile al suo altare maggiore la tela attualmente conservata nella tribuna, forse già proveniente dalla prima cappella, raffigurante i santi Rocco e Corrado ai piedi della Madonna col Bambino.

Importanti lavori di risistemazione dell'edificio, consistenti nell'isolamento dalla umidità, nel ripristino dell'intonaco interno e nella sua completa ridipintura, nel

¹⁰ Il nome *Ramolivaz* deriva probabilmente dall'usanza della benedizione dei rami il giorno della Domenica delle Palme.

¹¹ Archivio notarile di Aosta, notaio Bathazard Barat, vol. 71, 1736-1737. Si tratta di un codicillo al testamento dello stesso Noël Epiney. Nel testamento di Marie-Anne di Jean-Baptiste Cornussel, moglie di Jean-Etienne Novallet, di Pontey, datato 13 agosto 1737, è ceduta un'ulteriore somma alla cappella “nouvellement construite” (*ibid.*).

¹² Archivio notarile di Aosta, notaio B. Barat, vol. 72, *Convention et promesse faite par la communauté de Pontey pour la fondation de la chapelle de Saint-Roch.*

¹³ Questa notizia e le successive relative alla cappella della Croisettaz sono desunte dal verbale manoscritto della benedizione della cappella nel 1895, conservato presso l'archivio parrocchiale. Uno stato della parrocchia del 1789 ca. ci informa che in quel tempo venivano celebrate due messe cantate, con lodi e vespri, nei giorni di san Rocco e dell'Esaltazione della S. Croce (Archivio parrocchiale di Pontey)

rifacimento del pavimento e nel restauro dell'altare, furono eseguiti dal 1863 al 1872 dall'impresario Lancia, che provvide anche all'acquisto, per la stessa cappella, di alcune suppellettili liturgiche¹⁴.

La cappella, presso la quale si era nel frattempo sviluppato il culto mariano, si rivelava comunque ormai inadeguata nelle dimensioni per accogliere il numero sempre crescente di fedeli. Era considerata "comme la chapelle de toute la paroisse, la succursale de l'église, elle pourrait être presqu'un sanctuaire", tanto più che "elle a le même titulaire que Notre Dame de Plou"¹⁵. Nel 1875 essa risultava nuovamente in stato mediocre e necessitava di altre riparazioni. Due anni dopo, l'impresario Lancia risistemò l'altare e ridecorò interamente l'interno e la facciata¹⁶.

Verso la fine dello stesso secolo se ne decise dunque la ricostruzione, attuata nei primi anni '90. Subito apparve chiara l'intenzione di realizzare un edificio più che dignitoso. Per assicurare un buon risultato il parroco Ambroise Camos volle chiamare artisti di provata perizia, quali i fratelli Stornone, di Ivrea, ai quali fu affidata la decorazione pittorica¹⁷, e lo scultore Michel Cengo, di Châtillon, cui fu commissionato l'altare. Le loro opere costarono rispettivamente 600 e 700 lire.

Nella nicchia dell'altare e nelle due nicchie laterali, ricavate nella muratura, furono collocate tre statue (Vergine Ausiliatrice al centro, S. Filomena a sinistra e S. Luigi Gonzaga a destra) provenienti dall'atelier Beuziger di Einsiedeln (cantone Schwyz, Svizzera)¹⁸. Alle pareti del presbiterio furono dipinte le immagini di san Rocco (a

¹⁴ Lavori di restauro e oggetti costarono alla cappella la somma di 620 lire (Pontey, archivio parrocchiale). Alcuni interventi di imbiancatura e di sistemazione del tetto sono documentati nel 1853 (Archivio parrocchiale di Pontey, *Comptes et budgets de la fabrique de l'église*, 1853).

¹⁵ Archivio parrocchiale di Pontey, Stato della parrocchia di Pontey, a cura del parroco A. Camos, s.d. (1877 o 1878).

¹⁶ Archivio parrocchiale di Pontey, *Preventivo per li lavori progettati di fare dal rev. sig. curato di Pontey nella cappella del vilaggio di Turin più in quella di St Rocco*, 8 agosto 1876, e *Comptes et budget de la fabrique de l'église*, 1876-1877.

¹⁷ Nel verbale della benedizione della cappella si parla di "frères Stornone". In una visita pastorale successiva si precisa che ad operare fu particolarmente Giovanni Stornone.

¹⁸ La presenza delle statue di santa Filomena e di san Luigi è forse da collegare alla personale devozione della signora Philomène Verney, che col marito Simon aveva legato

sinistra) e Corrado di Costanza (a destra), venerati “l’un, contre la peste corporelle et l’autre contre les mauvaises compagnies ou la peste morale”. Sopra l’ingresso fu ricavata una tribuna, raggiungibile attraverso una scala a chiocciola.

Alcuni elementi (facciata e pietra sacra) recano la data 1891, corrispondente probabilmente al termine dei primi lavori.

A benedire il “gracieux sanctuaire” intervenne il 28 maggio 1895 il vescovo in persona, accompagnato dal cancelliere della curia, Dominique Noussan, e da vari canonici della Cattedrale. Al ponte di Prélaz vescovo e sacerdoti furono accolti dal parroco, Ambroise Camos, e dal sindaco di Pontey, Fidèle Lavoyer, alla presenza di alcuni amministratori comunali. Giunto alla cappella tra suoni di campana e scoppi di mortaretti, mons. Duc apprezzò subito il “bon goût” e la ricchezza del santuario e parlò alla grande folla di fedeli, giunti anche da parrocchie vicine. Alla funzione furono presenti anche i parroci di Châtillon, Chambave, Fénis, Saint-Denis, Verrayes, Saint-Vincent e Donnas, a testimonianza dell’importanza dell’occasione.

La cappella si presenta oggi in buone condizioni e senza sostanziali modifiche rispetto al tempo della sua rifondazione. Nella sacristia sono conservati paramenti e suppellettili indispensabili alle funzioni e qualche quadretto votivo. Particolarmente curioso è un congegno meccanico collegato alla base della statua inserita nella nicchia dell’altare, che permette di calare l’icona dalla sua postazione e prelevarla dalla parte della sacristia.

La festa patronale della cappella-santuario viene celebrata il 14 settembre, festività dell’Esaltazione della santa Croce e di Notre-Dame-de-Tout-Pouvoir (*Virgo potens*)¹⁹. Annualmente viene tuttavia fatta ancora memoria dell’antico patrono della

un capitale ad alcune messe da celebrarsi nelle ricorrenze di S. Filomena e S. Luigi Gonzaga. Cfr. *Tableau des legs*, 1914, archivio parrocchiale di Pontey. Se così fosse, i costanti rapporti – documentati dalle fonti – tra le famiglie Verney e Arbenson potrebbero essere all’origine della scelta del laboratorio svizzero (peraltro uno dei più attivi) come fornitore delle statue.

¹⁹ Il 14 settembre è anche la festa patronale del santuario di Notre-Dame-de-Tout-Pouvoir di Plout (Saint-Marcel). In questa data, in realtà, ricorre la consacrazione della cappella svizzera di Einsidlen in onore di Notre-Dame-des-Hermites, la cui immagine fu oggetto di una particolare venerazione da parte dei valdostani. Cfr. G. Vuillermoz, *Santuario di Plout*,

Croisettaz, San Rocco, festeggiato il 16 agosto.

In fondo alla cappella, ai lati della porta, sono visibili due cofani di legno (*troncs*), utilizzati nel passato per raccogliere offerte in denaro o in natura, come si può capire dalle diverse dimensioni delle fessure ricavate all'altezza dei davanzali delle finestre.

La cappella Notre-Dame-de-Pitié di Torin

La cappella, all'estremità meridionale del comune, verso il ponte che segna il confine con Châtillon, è dovuta alla liberalità di un esponente di un'importante famiglia di Pontey, Jean-André Arbençon, che la fece costruire probabilmente nella primavera del 1722.

Il 19 marzo 1723, davanti al notaio, egli promise di mantenere in condizioni dignitose l'edificio, costruito "le printemps proche passé", ipotecando a tal fine due piccoli appezzamenti, siti l'uno in località Ruvaz, l'altro in località La Lèche du Prêtre²⁰. Nella stessa occasione, egli stabilì che nella cappella si sarebbero dovute celebrare due messe l'anno, il giorno di Notre-Dame-de-Pitié o nell'ottava successiva e in un altro giorno conveniente per il parroco²¹.

Su richiesta del vescovo, che mirava ad evitare che l'edificio finisse trascurato negli anni successivi²², i capifamiglia dei villaggi di Turin, Lezin, La Bovaye e Rollet

Aosta 1998, p. 38. Nella notizia data dal canonico Pierre-Etienne Duc nell'*Annuaire du diocèse d'Aoste* per l'anno 1896, è detto che la cappella era sotto il titolo di Sainte-Croix e Notre-Dame Auxiliatrice. L'effigie della Madonna Ausiliatrice compare in effetti nell'affresco della facciata.

²⁰ Archivio noraile di Pontey, notaio P. Brunet. V. trascrizione nell'appendice documentaria, doc. n. ***. Il toponimo Ruvaz del documento corrisponde all'attuale Rutte.

²¹ Il 5 marzo 1768 lo stesso fondatore assegnò al parroco una rendita per la celebrazione di dodici messe all'anno nella cappella di Torin (archivio notarile di Aosta, notaio Biolley). Le dodici messe furono ridotte a otto il 19 gennaio 1838 da mons. André Jourdain (archivio parrocchiale).

²² La cappella di S. Rocco alla Croisettaz, come si è visto nel paragrafo precedente, aveva subito questa sorte e doveva trovarsi in quel periodo in rovina, o comunque interdetta al culto.

dovettero a loro volta intervenire per assicurare il loro aiuto in caso di necessità, impegnandosi “à la manutention de la fabrique d’icelle et ornements et d’en faire faire les services affin qu’elle ne tombe en decadance et ruine”.

Ottenute le garanzie sufficienti, mons. Milliet d’Arvillars deputò alla benedizione della cappella il canonico Sarriod de La Tour che, giunto sul posto il 6 aprile, verificò le condizioni dell’edificio, lo benedisse, fece attorno ad esso una processione e, con vari sacerdoti intervenuti dalle parrocchie vicine, vi celebrò la messa²³.

Le dimensioni della cappella fondata dall’Arbençon erano molto più ridotte dell’attuale, che è probabilmente il risultato di un notevole ingrandimento operato negli anni ’20 dell’Ottocento. Essa doveva occupare più o meno lo spazio dell’abside rettangolare dell’attuale cappella, come sembrano suggerire le aperture tamponate (una porta e due finestre) della presunta originale facciata, disposta nel senso del percorso stradale.

Alla fine del XVIII secolo, la cappella si trovava ancora in buone condizioni, e “suffisamment garnie en chandeliers, canons, napes, pierre sacrée, missels, aubes, chasubles complettes et autres ornements necessaires pour y celebrer la sainte messe”. Vi trovava probabilmente sede la statuetta della Pietà, in origine sicuramente policroma, ora conservata nella sacristia della chiesa parrocchiale. Procuratore “exact et fidelle” era allora Mathieu Verthuy, “adoptif de Arbençon”²⁴.

Nonostante i buoni propositi del fondatore e delle famiglie dei villaggi interessati, la cappella non fu tuttavia sempre tenuta in buono stato e, nei primi anni del XIX secolo, essa fu oggetto di contesa tra la fabbriceria della chiesa e i successori dell’Arbençon nel patronato della cappella: la prima, accusando di inadempienza i responsabili del mantenimento della cappella, pretendeva di entrare in possesso dei fondi ipotecati; i secondi, Jean-Antoine Verthuy e i fratelli Jean-Mathieu e Jean-Joseph Mus, rispondevano di sentirsi tenuti unicamente a far celebrare - e neppure dal parroco di Pontey - le due messe stabilite dal fondatore, cosa che affermavano di

²³ Archivio parrocchiale di Pontey.

²⁴ Archivio parrocchiale di Pontey, *Etat de la paroisse*, 1789 ca.

aver sempre fatto.

Il consiglio parrocchiale affermava di essere stato costretto ad effettuare nel tempo lavori per evitare la completa rovina della cappella, nell'assoluto disinteresse di chi avrebbe dovuto garantirne la manutenzione²⁵. Ciò nonostante, l'edificio versava in uno stato deplorabile, tanto che, dopo aver commissionato all'arciprete Freppaz, parroco di Saint-Vincent, una visita alla cappella, il vescovo decise di interdirla al culto con decreto del 21 febbraio 1823.

Il 15 settembre dello stesso anno, dovendo decidere le sorti dei fondi destinati alla cappella, il vicario generale Passerin d'Entrèves ingiunse ai fratelli Mus e al Verthuy di ripristinare entro un anno l'edificio, di provvedere a risistemare tutti gli arredi e le suppellettili necessari alle funzioni, e, inoltre, di pagare i lavori fatti eseguire dalla fabbrica per risolvere di volta in volta situazioni contingenti di degrado.

Manca purtroppo la documentazione sugli sviluppi immediati della causa.

La parrocchia pose tuttavia subito mano alla completa risistemazione della cappella, che fu ingrandita al punto da essere praticamente ricostruita. I lavori furono affidati all'impresario Jacques Mayola²⁶. E' possibile che in quest'occasione alla cappella siano state attribuite le dimensioni attuali: l'originaria costruzione, orientata a sud, con l'ingresso a nord, fu probabilmente ridotta ad abside della nuova, orientata a est, con l'ingresso a ovest. Si provvide anche, nello stesso tempo, a dotare la cappella di una nuova statua della Madonna²⁷.

²⁵ Nell'aprile 1820 il parroco Grange aveva fatto rifare il tetto, segnalando che all'interno si era compromesso l'intonaco: archivio parrocchiale di Pontey, *Etat des chapelles rurales dans la paroisse de Pontey*, 4 maggio 1820.

²⁶ Archivio parrocchiale di Pontey, informazione ricavata da una minuta dei conti del 1874: "Sur les rentes de cette chapelle il faut prélever la somme qu'on a payé à Mayola Jacques pour l'avoir refaite entièrement et agrandie beaucoup". Jacques Mayola, impresario e mastro muratore residente nel borgo di Châtillon, operò tra il 1787 e il 1828 anche presso il castello e la chiesa parrocchiale di Châtillon. Cfr. B. ORLANDONI, *Artigiani e artisti in Valle d'Aosta*, Ivrea 1998, p. 272.

²⁷ Archivio parrocchiale di Pontey, come sopra. Non attribuendo un riferimento cronologico alle opere realizzate nel tempo alla cappella di Torin, tale fonte non ci consente di identificare con certezza la *statue de Marie* in essa menzionata con la *statue de*

Il 12 novembre 1829 l'edificio fu infine benedetto a opera del parroco di Châtillon Jean-Jacques Linty, delegato dal vescovo²⁸.

Nuovi problemi di conservazione emersero di lì a pochi decenni, nella seconda metà del secolo: in una relazione sulla situazione della parrocchia del 1868 le due cappelle di Pontey appaiono “dans un état médiocre”²⁹. Ancora nel 1875 si legge che “toutes les deux ont besoins de quelques réparations”.

Negli anni successivi, la cappella di Torin fu nuovamente interessata da una importante campagna di restauri, assegnati all'impresario Giuseppe Lancia e consistenti nella ricostruzione dell'altare, nella riparazione e nella ritinteggiatura dell'intonaco della facciata e dell'interno, nella realizzazione di un cornicione lungo l'imposta della volta, nella decorazione delle lunette di questa con emblemi religiosi. Nella stessa occasione fu studiato il sistema di coprimento e scoprimento della nicchia centrale con la statua della Vergine mediante un quadro dipinto e fu costruita la sacristia lungo parte del fianco occidentale della cappella³⁰.

Tra gli ultimi lavori eseguiti dal Lancia a Torin vi fu, nel settembre 1878, la “preparazione de' quadri affreschi alla facciata”, dipinti da un pittore di cui non si conosce il nome. Nel 1878 fu ridorata la statua della Vergine, alla quale si provvide pure a “coriger quelques defauts”, e fu restaurato, a cura di Stornone, il quadro dell'altare³¹.

Problemi di umidità, tuttora ben visibili sulla facciata, hanno costretto periodicamente a riparare i danni, mediante il consolidamento dell'intonaco e la ridipintura

Notre-Dame de la Conception eseguita dallo scultore Basile Thomasset nel 1858 su commissione di una non meglio identificata “brave veuve”, oggetto di una lettera inviata dall'artista al parroco di Pontey (archivio parrocchiale).

²⁸ Archivio parrocchiale di Pontey.

²⁹ La cappella era stata sottoposta a generiche “riparations” nel 1853. Archivio parrocchiale di Pontey, *Comptes et budgets de la fabrique de l'église*, 1853.

³⁰ Archivio parrocchiale di Pontey, *Preventivo della spesa pei lavori di perfezionamento per la cappella di Torin*. La somma preventivata per i lavori ammontava a oltre 600 lire.

³¹ Archivio parrocchiale di Pontey, conti relativi all'anno 1878. La tela, ridipinta recentemente nella sua parte inferiore, era dotata di una cornice di legno dorato, trafugata nel ****.

della facciata e degli interni.

L'archivio parrocchiale non registra purtroppo tutti gli interventi.

E' significativo, tuttavia, un documento nel 1922, in cui il parroco lamenta lo stato della cappella, nonostante la completa ridecorazione della stessa operata nel 1913 (meno di un decennio prima!) da François Gallizia di Châtillon.

L'edificio si presenta attualmente in una situazione decorosa.

L'altare presenta una interessante particolarità, visibile a Pontey anche nella chiesa parrocchiale, presso l'altare di san Michele: la tela raffigurante la Pietà, inserita in un'architettura classica, tra due colonne sorreggenti un timpano in muratura, può infatti essere rimossa e svelare, dietro di sé, una nicchia al cui interno è collocata la statua di Maria Immacolata. A seconda dell'occasione, possono essere mostrate ora la tela, ora la statua. L'annuale festa patronale viene celebrata il 15 settembre (B. Vergine Addolorata).

DOCUMENTO

1723, 19 mars. Torin, abitazione di Jean André Arbençon

Jean-André Arbenson fonda una cappella nel villaggio di Torin, ponendola sotto il titolo di Notre-Dame de Pitié e dotandola delle suppellettili e del capitale necessari al suo mantenimento.

Pontey, archivio parrocchiale

L'an mille sept cents vingt trois et le jour dix-neuf du mois de mars, fait et passé au lieu et presences de qui dessous. Scachent tous que discret Jean André Arbençon de la paroisse de Ponthey, considerant que dans cette paroisse de Ponthey il n'y a aucune chapelle ny oratoire, il s'est avisé d'en faire une le printemps proche passé au village de Turin pour la plus grande gloire de Dieu et honorer la fête de Notre Dame de Pitié en y faisant perpetuellement celebrier deux messes basses à son honneur pour chaque année, à sçavoir une le jour de la fête, s'il est possible, soit dans l'octave, et l'autre dans autre jour le plus convenable. Et pour cet effect ayant par cy devant pris la liberté de s'adresser à monseigneur l'illustrissime et reverendissime François Amedé Milliet d'Arvillars notre evêque et l'ayant supplié de luy accorder la permission de ce faire et d'approuver son dessein, Sa Grandeur a

bien daigné d'y acquiescer, pourveu neantmoins que la dite chappelle se trouve en bon état quand à la battisse, ornements et parements nécessaires pour y célébrer la messe et que les villages cy après mentionés par deffaut du fondateur soit legateur s'obligent tant à la manutention des dits services que d'icelle chappelle et ornements. A cest effect s'est en sa personne etably et constitué par devant moy notaire royal soubssigné ledit Jean André Arbençon, lequel de son gré pour soy et les siens hoirs, successeurs et causayants à l'advenir par son serment preté sur les escriptures entre les mains de moy dit notaire soubssigné, corporellement touchées, a legué, donné et cédé purement et librement par legat pieux en faveur de la dite chappelle soubz l'invocation de Notre Dame de Pitié pour la retribution des dites deux messes cellebrables au temps susdit, sçavoir la somme de trois livres de vingt sols piece monoye courante en Aoste, à raison de trente sols pour chaque messe, payables annuellement et perpetuellement entre les mains du reverend sieur curé dudit lieu immediatement après la cellebration d'icelles. A peyne de tous damp, depens, dommages et intherets et pour assurance tant de la retribution susdite des dites messes que de l'entretien et /[p. 2] manutention de la dite chappelle et ornements, constituant par son dit serment preté at affecté et hypottequé sçavoir une piece de terre en prés et arbres située riere la dite parroisse de Ponthey aux pertinences de Turin, d'extimation d'une emminée et seize toises, levable de maieur piece du coté du midy et par le sommet de la piece appelée la Ruvaz (?) dessus, confinant du levant Jean Phillibert Prayet du midy Jean Antoine Arbençon du couchant Martin Vuillien et Anne sa femme et du septentrion ledit consignateur pour le restant de la dite piece; plus une piece de terre en champ et vigne située au dit lieu d'extimation d'une emminée, appelée La Leche du Pretre dessus, confinant du levant et midi ledit Jean Antoine Arbençon, du couchant Jean Phillibert Prayet et du septentrion encor ledit Jean Antoine Arbençon, et si autres fins fussent plus veritables que les sus escriptes, que nuirent ne puissent ny preiudicier avec des dits biens leurs fins, fonds, fondements, entrées, sorties, passages, rivages et tous autres bons us et droits accoustumés, à charge, honneur, force et vigueur de tous contracts ce concernant les dhües clauses de vestiture, investiture, solution, fination, quittance, mandat de constitution detenue precaire et aux clauses en tel cas requises et nécessaires. Lesquels biens comme sus hypottequés ledit reverend sieur curé soit les successeurs en dite qualité pourront prendre la possession et jouissance par deffaut de la dite retribution ou manutention, sans aucune sommation faire ny permission de iustice obtenir pour le revenu provenant des biens au dit cas etre employé tant pour l'aumone des dites messes que pour le benefice de la dite chappelle, promettant le dit constituant de rellever, garentir et indemniser les dits

biens tous vices, evictions, fraudes et barats generaux autres particuilliers quelsconques memes de tous contrats au present preiudiciales, priant le dit sieur curé moderne que les reverends / [3] successeurs de tennir main à ce que sus. En vue de quoy ledit constituant supplie sa dite grandeur de vouloir declarer que les offrandes et voeux qu'on fera à ladite chappelle soient appliqués au profit d'icelle et qu'il sera permis audit legateur et à ses hoirs successeurs pendant qu'il s'en trouvera de cappable de garder les clefs de la dite chappelle et des ornements d'icelle, d'y faire dire la messe par quel pretre approuvé que bon leur semblera, à la reserve dessus fondées (*effacé*: et les dimanches et fetes apres les offices parroissiaux), et enfin d'etre reputés, tant icelluy constituant que ses dits successeurs, pour patrons d'icelles. Et comme monseigneur l'illustrissime et reverendissime eveque ne veut accorder la benediction de la dite chappelle qu'au preallable les comuniers et habitants des villages de Turin, Lizin, La Bouaye et Rollet s'obligent à la manutention de la fabrique d'icelle et ornements et d'en faire faire les services affin qu'elle ne tombe en decadance et ruine, par ce les hommes et comuniers des dits trois villages de Turin, La Bouaye et Rollet de la dite parroisse de Ponthey les plus prochains de la ditte chappelle, prenants beaucoup de part à une oeuvre si sainte et souhaitants donner au dit fondateur des marques de leurs recognoissances d'un tel bienfait à leur egard et à toutes leurs posterités, ont bien vollen de leurs cotés, coopperer pour obtenir de sa grandeur la dite benediction et à cest effect se sont icy par devant moy dit notaire royal soubssigné personnellement consitués Jean André Arbençon, Jean Phillibert Prayet, George Lizin, Jean Pierre Prayet, Jean André Verthuy, Jean Phillibert et Jean André freres Bouaye et Jean Martin Rollet et Martin Vuillien, tous manants et habitants et comuniers des dits villages, faisant tant à leurs noms que des autres comuniers d'iceux absents pour lesquels ils ont promis et promettent par leurs serments comme sus pretés et soubz l'obligations de leurs biens de faire loüer, approuver et ratifier tout le contenu au present à leurs propres frais et dépens, toutes et quantes fois qu'ils en seront requis à peyne de tous damp, depens, dommages et intherés et tous les sus nommés constituants faisant les deux tiers et plus les trois faisant le tout des comuniers des dits villages / [4] lesquels de leurs bons grés et libres volontés pour eux et les leurs successeurs et pour ceux qui sus ils agissent les leurs hoirs, successeurs et causayants à l'advenir quelconques et par leurs serments respectivement faits et pretés par un chacun d'eux entre les mains de moy dit notaire soubssigné et soubz l'obligation de leurs biens et des autres comuniers biens presents et advenir quelsconques, ont promis et se sont obligés, ainsy que par teneur du present instrument, ils s'obligent de maintenir la fabrique et ornements d'icelle chappelle de Notre Dame de Pitié en se prevallant de

la dite fondation soit legat et des offrandes d'icelle faites ou qui se feront à l'advenir, puis ensuite s'acquitter à faire celebrier les messes de la fondation d'icelle, car ainsy le tout a été conclud et convenu sans fraude ny collusion, promettants les susdites parties contrahantes, respectivement par leurs serments faits et pretés comme sus et sous l'obligation de leurs biens meubles et immeubles presents et advenir quelsconques, d'avoir et tennir pour ferme, stable, valide et agreable et d'inviolablement observer tout le contenu au present a peyne de tous dampes, depens, dommages et intherets, renonceants à toutes exceptions au present contraires à peyne que sus.

De quoy tout suis été requis d'en dresser le present instrument, fait et passé au village de Turin, au devant les domicilles du dit Jean André Arbençon et tout proche de la dite chappelle, aux presences du reverend sieur Jean Jaques Roveyaz, pretre et curé dudit Ponthey, et de Maurix Boc de Tigne en Savoye temoings cognus requis et à ce que sus assistants, ledit Jean André Arbençon s'est signé dans la minutte avec ledit sieur Roveyaz et Jean Martin Rollet et lesdits Praÿet, Lizin, Verthuy, Bouaye, Vuillien et Jean Antoine Arbençon se sont marqués en icelle avec ledit Boc pour ne sçavoir ecrire.

Et moy Pantaleon Brunet de Chatillion au duché d'Aoste notaire royal soubssigné l'instrument sus de ma propre main ecript et au requis dudit Arbençon ainsy l'ay receu et prononcé et apres dhüe collation faite me suis signé en foy de son contenu.

Pantaléon Brunet [S.T.] notaire.